

SONO AMERICANI E INGLESI, SONO GIOVANI E SONO TRA I MIGLIORI IN CIRCOLAZIONE. ARRIVANO A CAPRI PER UNA KERMESSA LETTERARIA CHE SEMBRA UNA COMUNE ANNI SESSANTA (SENZA LA DROGA, MA CON «PAROLE, VINO, CAZZEGGI»). UN AUTORE CHE GLI ASSOMIGLIA MOLTO (ANCHE SE È ITALIANO) LI HA INCONTRATI. CON QUALCHE GAFFE

SE UNA SERA D'ESTATE UNO SCRITTORE

DI ALESSANDRO PIPERNO

Nel corso d'una tiepida primavera newyorchese mi ritrovo chiuso in un sandwich improbabile: alla mia sinistra c'è Elie Wiesel, proprio lui, il premio Nobel, più che mai ieratico e arruffato; alla mia destra, invece, — piccolino, compunto, serio serio — siede Ethan Coen, uno dei divini fratelli del Cinema Americano.

Sono cose che accadono se conosci Antonio Monda, se lo frequenti ogni tanto in quella che ormai da anni è la sua città. Ci sono individui che sembrano avere una naturale capacità di circondarsi di persone di talento (non dico «di genio» per discrezione). L'ambizione è solo un corollario. Il reale movente nasce da una felice intuizione: c'è il rischio che accanto a individui eccezionali uno smetta per un po' di annoiarsi. Quello che ho appena detto un po' mi disgusta. Sa di banale e di snob. Eppure non posso esimermi dal rilevare ciò che ho provato quel pomeriggio accanto a Elie Wiesel e a Ethan Coen. Erano lì per uno dei tanti appuntamenti newyorchesi. In un piccolo caseggiato del West Village veniva presentato il programma delle *Conversazioni*, la kermesse caprese organizzata da Antonio Monda e Davide Azzolini, la cui idea

è semplice: raccogliere i migliori scrittori anglo-americani in circolazione (possibilmente giovani), condurli in uno dei luoghi più scenografici e confortevoli del mondo, e farli parlare. Nessun divistico evento quindi. Nessuna lettura ieratica a lume di candela, di fronte a folle gremite e idolottranti. Niente di tutto questo. Il pacchiano è abolito. Il tutto assomiglia di più a una di quelle «comuni» anni '60 in cui gli scrittori si riunivano per drogarsi.

Nella «comune» caprese niente droga (almeno a me non risulta). Più che altro parole, vino, cazzeggi. A briglia sciolta. Certo, c'è sempre un pretesto accademico — l'anno scorso era l'identità, quest'anno il rapporto tra parole e immagini — ma così solo per dare il via alla conversazione.

Da qualche istante ci ha raggiunto anche Michael Cunningham (autore di *The Hours*). È un uomo alto, ben messo, eccessivamente sbarbato. C'è qualcosa di monacale nella sua sobrietà che mi fa pensare ad Armani. Anche lui sembra piuttosto interessato a quello che sta per succedere. È uno degli invitati alla prossima edizione delle *Conversazioni* e vuole capirci qualcosa.

LETTERATURA SOTTO I FARAGLIONI

Alcuni degli ospiti delle due edizioni delle Conversazioni; quello di quest'anno si svolge a Capri dal 28 giugno al 7 luglio:
1. Elie Wiesel, 2. Foster Wallace,
3. Michael Cunningham, 4. Zadie Smith,
5. Jeffrey Eugenides, 6. Jonathan Franzen,
7. Alessandro Piperno (autore di *Con le peggiori intenzioni* e di questo articolo).



Ecco che si spengono le luci e viene proiettato una specie di documentario sul *residence* dello scorso anno. La sola idea di ciuciarmi un'ora di film mi fa girare le scatole in un modo vorticoso. Ma pian piano mi sciolgo. E non solo io, ma tutti gli altri. Sul video si susseguono immagini curiose ed emozionanti: un piccolo gozzo che solca leggiadro i mari della costa caprese, zeppo dei nuovi talenti della narrativa anglo-americana, tutti in shorts e con le braccia cosparse di crema; Jonathan Franzen i cui occhi esprimono una riservatezza che sfiora l'arroganza, David Foster Wallace con la bandana d'ordinanza da eroe del tennis in pensione, Jeffrey Eugenides dal simpatico viso di Aladino, Zadie Smith i cui occhi sembrano voler dire: «Lo so, sono una fica,

ma voglio che si noti il meno possibile!».

Ecco, insomma, sono proprio loro, quelli su cui tutti puntano. Le nuove leve della letteratura più letta al mondo.

È davvero comico vedere Franzen che a un certo punto rivolge una domanda piena di partecipazione a Foster Wallace. È difficile immaginare due scrittori più dissimili. Franzen, che con il suo terzo romanzo *Le correzioni* ha offerto una nuova interpretazione del grande romanzo sociale americano, con esiti inauditi: milioni di copie vendute, centinaia di recensioni entusiaste, per non dire delle migliaia di detrattori acquisiti. Wallace dal talento fantasioso e bulimico, autore di un libro di più di mille pagine intitolato *Infinite Jest* che molti ritengono il vero fuoriclasse della compagnia.

Scrittori antitetici quindi. Eppure rispettosi e interessati l'uno dell'altro. Per ipocrisia? Non mi pare. Sembrano sinceri. Forse sanno che il mondo è abbastanza vasto da consentire loro di non pestarsi i piedi a vicenda. Forse ognuno penserà di sé di essere il predestinato, l'*Highlander*: «Ne resterà soltanto uno!». Ma per il momento invece di lottare a colpi di sciabole preferiscono rivolgersi domande astute, talvolta perfino maligne, sebbene assai partecipative. Non è anche questa una strategia bellica? O forse sentono di essere accomunati da questo interesse spasmodico per l'America. Sentono che il mondo non esiste. Che esiste l'America. Loro sono là sul quel gozzo a migliaia di chilometri da Manhattan. Dovrebbero lasciarsi andare al paesaggio, al sole, al mare. Ma non smettono di pensare all'America, di parlarne ossessivamente. Protetti da una bolla di cristallo. Avete presente i film americani in cui se si vuole descrivere la cultura si parla solo di Shakespeare? Ecco, il trionfo dell'anglocentrismo: Dante non esiste, e neppure Montaigne. Non c'è Balzac. Goethe è un fantasma.

Ed è proprio nel guardare con divertimento questi anglocentrici giovanotti scorrazzare sulle verdi acque capresi che mi chiedo cosa essi rappresentino. Forse niente, mi dico. Forse non rappresentano niente. Certo è che irradiano una strana potenza e una strana consapevolezza. È quella di un Paese in crisi, mi dico. Quella di un Paese incredibilmente forte e incredibilmente in crisi. È una cosa che avverto quando li senti parlare. Loro lo sanno di essere forti e in crisi. Non fanno altro che scrivere di quanto sono forti e di quanto sono in crisi. Lo sanno di essere investiti di una grande responsabilità e di un grande potere. E questo dà loro la carica.

È tempo di bere un goccio. Ci attende un delizioso verdeggianti cortile all'interno del caseggiato. Wiesel e Cunningham si dileguano, degnamente sostituiti da Rick Moody, l'autore del formidabile *Tempesta di ghiaccio*. Ma io sono interessato soprattutto a Ethan Coen. Finalmente riesco a beccarlo. Mi introduce una giornalista del *New York Times* che

ho conosciuto qualche mese fa. Mi presenta con tutti gli onori del caso, rappresentandomi più o meno come il nuovo Dante Alighieri. Sapete è così che funzionano i cocktail party. Essi pullulano di trafelati piccoli Omero in cerca di un po' di celebrità.

Devo dire che sono piuttosto emozionato. In fondo questo ricetto con i jeans e i sandali è il coautore di *Fargo* e del *Grande Lebowski*. Sono paralizzato dall'ammirazione e dalla soggezione. Ma devo assolutamente chiedergli qualcosa. *Insuty fan* mi ha spedito qui per chiedergli qualcosa. Ma non ho nulla da chiedergli. Cosa domandare a chi ha inventato Lebowskii? So tutto quello che c'è da sapere. Conosco a memoria le battute pronunciate da Jeff Bridges, da Turturro, da Goodman.

E allora gli domando: «Che cosa preferisce, la letteratura o il cinema?». E lui con un'alzata di spalle: «Non lo so. E lei?».

Io? Io? Che ne so io? Vedendomi imbarazzato mi offre il libretto di presentazione dell'evento caprese: «Qui trova tutto quello che c'è da sapere sul tema» e si volge dall'altra parte.

Pur di non guardare in faccia nessun altro, apro il libro e m'imbatto in un'intervista a Ian McEwan e a Martin Amis (ospiti dell'edizione 2007 delle *Conversazioni*). Discutono proprio di questa storia del cinema e della letteratura. Amis è uno degli scrittori più intelligenti di questi tempi. Ecco perché sono le sue risposte a interessarmi: «I romanzi (rispetto ai film) hanno a disposizione dei budget infiniti: noi romanzieri possiamo distruggere il mondo. Possiamo avere tutte le comparse di cui abbiamo bisogno e non siamo condizionati dalle condizioni atmosferiche. In questo siamo molto invidiati dai registi. Una nota ineccepibile. Il potere infinito della letteratura. È questo che mi attraeva quando ho iniziato. Nessun compromesso. Puoi costruire ciò che vuoi, puoi caricarti sulle spalle tutti i singoli massi di tutte le singole piramidi egizie, e corre con quel fardello sulle spalle dal Nord Africa alla più remota delle regioni asiatiche... Sì, puoi farlo, ma devi saper pagare il prezzo di tutta quell'innutile fatica. □

tempo di lettura previsto: 8 minuti



GLI INCONTRI

NOBEL & OSCAR

Nato per iniziativa di Antonio Monda e Davide Azzolini, «Le conversazioni, scrittori a confronto» alla sua seconda edizione ha come tema portante il rapporto fra cinema e letteratura.

Molti gli invitati, divisi a confrontarsi. Parteciperanno il premio Nobel Elie Wiesel e il premio Oscar (per Fargo) Ethan Coen. Interverranno gli inglesi Ian McEwan, dai cui libri sono state tratte diverse pellicole, e Martin Amis, che ha collaborato alla sceneggiatura di Mars Attacks! E gli americani Annie Proulx, ispiratrice con Gente del Wyoming dei Segreti di Brokeback Mountain, e Chuck Palahniuk, il cui Fight Club è diventato il fortunato film con Ed Norton e Brad Pitt.

LE CONVERSAZIONI 2007

Si svolgeranno nella piazzetta di Tragara alle ore 19, in particolare nei giorni:

*28 giugno Ethan Coen;
29 giugno Annie Proulx;
30 giugno Michael Cunningham;
1 luglio Martin Amis e Ian McEwan;
5 luglio Colum McCann;
6 luglio Claire Messud;
7 luglio Chuck Palahniuk.*

*Per informazioni:
www.leconversazioni.it*